In un incontro dei dirigenti con la stampa

La SIP difende l'iniqua tariffa per i telefoni

Criteri privatistici stanno alla base della decisione di accollare il minimo di 200 telefonate alle categorie di cittadini più sfavorite - Una politica sbagliata alla radice: si cerca di aumentare i profitti frenando l'espansione dell'utenza

I dirigenti della SIP Carlo Perrone (presidente), Antonio Gigli (amministratore delegato) e Vittorino Dalle Molle (vicedirettore generale) hanno incontrato ieri la stampa presso il Centro di documentazione economica per giornalisti. La conversazione ha toccato tutti gli aspetti della gestione in concessione del servizio telefonico ma inevitabilmente ha trovato il punto focale nella questione della tariffa. L'incontro si è svolto alla vigilia dell'arrivo della bolletta con gli aumenti — in media del 30% — con decorrenza 1. aprile e dell'assemblea annuale degli azionisti (27 giugno). Quasi negli stessi giorni verrà distribuito un dividendo agli azionisti di un pubblico servizio che gli utenti considerano malgestito mentre milioni di famiglie sono chiamate a pagare un aumento che suscita reazioni altrettanto negative nelle sue motivazioni e forme di distribuzione.

La SIP difende, ad esempio, la decisione di imporre il pagamento di un minimo di 200 telefonate a trimestre anche se non sono state fatte. Dice che avrebbe preferito un più forte aumento del canone fisso, che il governo ha scartato, ma fa proprio il principio in base al quale il governo ha deliberato. Gli dà un sostegno tecnico: l'abbonato non dovrebbe pagare in base all'uso che fa del singolo apparecchio poichè attraverso di esso ha accesso ad un vasto parco di attrezzature, a collegamenti nazionali ed internazionali, il cui costo dovrebbe essere ripartito su tutti. Poco importa se il pensionato non telefona a New York, non usa i collegamenti via satellite, non conosce o non «apprezza» la idea di poter telefonare in teleselezione a tutta Europa perchè l'importante sarebbe il fatto che *potrebbe farlo*, l'apparecchio istallato gli dà questa possibilità. Anzi, per pagare il servizio che viene loro offerto —anche se non lo usano — gli abbonati dovrebbero pagare tutti un minimo, si calcola, di 26 mila lire a trimestre. Tutta questa argomentazione si riassume in una frase: «la rete telefonica fondamentale *non* è un bene comune». Benchè sia regolata come un servizio pubblico, di cui la SIP ha soltanto la concessione, la gestione dei telefoni è considerata un fatto privato. Sotto questo aspetto il piccolo utente sarebbe una specie di beneficiato che non paga nemmeno le spese di ciò che riceve.

E' difficile capire perchè i dirigenti della SIP e dell'IRI sposino questa posizione coprendo la responsabilità del governo con delle assurdità che suscitano la ribellione dei cittadini che si esprime nella iniziativa del PCI per la revisione della tariffa. Troppe complicità politiche, evidentemente, legano i dirigenti della concessionaria alla dirigenza democristiana. Nei fatti legge e regolamentazione definiscono i telefoni un servizio pubblico. Dal punto di vista tecnico ed economico questo servizio potrebbe essere offerto a qualsiasi cittadino e la creazione di uno sbarramento costituito dall'alto costo è una scelta antisociale e antieconomica soltanto che si parta da una valutazione di insieme e non solo da quella di un certo modo di fare i conti aziendali. Privare pensionati, invalidi ed altre categorie di cittadini di un collegamento che la vita nelle città ha reso oltretutto indispensabile è un atto ingiustificabile con ragioni «tecniche». Gli utenti sono già suddivisi in categorie, ai fini della tariffa, e niente vieta che con la rilevazione diretta dell'abbonato si possa tanto accordare una bassa tariffa a una categoria di utenti (censendoli come pensionati, invalidi, ecc...) quanto di far pagare il dovuto a chi ha due telefoni per abitazione o due abitazioni abituali con telefono.

L'argomentazione «tecnica» è contraddetta, oltretutto, dai fatti. Già l'aumento delle tariffe precedente ha prodotto un rallentamento della domanda di utenza che dal 14 per cento all'anno è scesa al 7-8%. Si hanno casi di disdetta dell'apparecchio. La nuova tariffa provocherà una flessione ulteriore, questo vogliono i sostenitori di queste tariffe. La gestione SIP-IRI ha fatto del ritardo e degli ostacoli alla domanda del servizio uno dei capisaldi della sua politica aziendale con una scelta, anche dal punto di vista imprenditoriale, inaccettabile e gravida di conseguenze. Soltanto nel 1974 era stato impostato un programma di «recupero», prevedendo di istallare 850 mila impianti, programma che però non è stato poi realizzato. Il costo iniziale di istallazione e carenze tecniche della rete impediscono di raggiungere tutte le località e gli strati di domanda.

La sproporzione fra investimenti (previsti in mille miliardi quest'anno) e ricavi (superiori di un 40%) è uno dei risultati di questo arretrato. Non è che manchino i profitti — nel bilancio di quest'anno risulta un margine del 17%, attorno ai 180 miliardi, mentre sono stati già pagati 160 miliardi per interessi sul capitale di prestito — bensì ci troviamo di fronte alla richiesta che siano gli utenti a fornire la quasi totalità degli investimenti che dovrebbero precostituire una redditività futura che rimane dubbia nel momento in cui uno dei risultati del rialzo delle tariffe è il freno alla utenza. Si dice che gli azionisti, sia quello pubblico (IRI) che quelli privati, potrebbero aumentare la loro parte di finanziamento soltanto se lo percepiranno in anticipo come profitto nonostante l'evidente insufficienza dei margini attuali.

Sembra logico che i dirigenti della SIP e dell'IRI preferiscano il finanziamento dell'utente, che non costa nulla, rispetto a quello ottenibile con prestiti sul mercato finanziario ma non vi sono ragioni oggettive per le quali questa strategia che rende più difficile l'espansione del servizio gravandolo di una ingiustizia fiscale abbia avuto la ratifica del governo. L'attuale indebitamento della SIP non è elevato (è pari ad un anno e mezzo di investimenti e a poco più di un anno di ricavi) nè particolarmente oneroso (10% d'interesse a fronte di una svalutazione che l'anno scorso è stata del 21%) e tuttavia i suoi dirigenti sono restii anche ad assumere prestiti all'estero come hanno fatto con maggior larghezza altri gruppi imprenditoriali italiani. Il vero problema della gestione dei telefoni è il fatto di puntare sulla tariffa per risolvere tutti i problemi magari cercando poi di scaricare le colpe, come è stato fatto anche ieri, sopra un «costo del lavoro» la cui incidenza può diminuire fortemente soltanto espandendo l'utenza.

r. s.

Una ricetta efficace contro i guasti del regime pro-americano

Saigon: il nuovo potere si affida all'autogoverno e alla solidarietà

La «normalizzazione» si fa strada nel tessuto ineguale dei diversi quartieri - L'esperienza dell'undicesimo rione - Riso per i più poveri e lotta al banditismo, alla droga, alla prostituzione

SAIGON — Il palazzo presidenziale, ora sede del Comitato militare amministrativo

Dal nostro inviato

SAIGON, 11

A Danang l'amministrazione *militare provvisoria è stata* sostituita da un'amministrazione civile. Ancora un segno della normalizzazione della situazione nel Sud-Vietnam, che nelle condizioni attuali procede a una rapidità notevole. Qui a Saigon si può assistere ogni giorno, attraverso la stampa e l'osservazione della città, al processo attraverso il quale il popolo sta divenendo il vero «padrone» della sua città, come ha scritto il «*Saigon Giai Phong*». Non è un processo semplice e la disparità delle condizioni tra i differenti quartieri, la differente composizione sociale, la ineguale adesione politica alla rivoluzione non permettono un giudizio univoco.

Tra i distretti in cui è divisa la città, l'undicesimo è uno di quelli più ricchi di tradizioni rivoluzionarie. Basti solo ricordare la battaglia dell'ippodromo, durante il Tet '68. Le tradizioni sono restate vive *fino ad oggi*. Nella sede della municipalità del distretto, che è la stessa della vecchia amministrazione, incontriamo i quadri dirigenti del Comitato rivoluzionario locale che già dal 1. maggio ha preso in mano la gestione degli affari del quartiere. Il Comitato esisteva già nella clandestinità e ha diretto l'insurrezione in concomitanza con l'ingresso in città delle forze di liberazione. Già prima che il generale Minh annunciasse la resa e che le forze regolari entrassero in Saigon le bandiere rosso-blu del Fronte sventolavano sui principali edifici amministrativi

Oggi, i dirigenti usciti dalla clandestinità affrontano con coraggio e pochi mezzi i problemi posti da una popolazione di duecentosettantamila abitanti, per il 60 per cento operai o piccolissimi artigiani, attraverso una serie di misure d'urgenza, come la distribuzione gratuita del riso alle famiglie indigenti, che non sono poche nel quartiere.

Abbiamo assistito a una distribuzione di riso, che ha preso rapidamente l'aspetto della festa popolare. Gli abitanti dell'undicesimo distretto non hanno che da guadagnare con la rivoluzione e non stupisce l'affermazione secondo cui non vi sono grandi problemi dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine.

Dalla parte opposta della città, sull'autostrada di Bien Hoa, al quartiere del nuovo porto, troviamo una situazione diversa. Visitiamo un gruppo di baracche affastellate tra stradine maleodoranti. E' un agglomerato artificialmente formatosi alle spalle del porto militare. Una popolazione di emarginati provenienti da tutte le regioni del Vietnam, che trovavano nella base la loro risorsa di vita. I mestieri più praticati sono stati al tempo degli americani, il furto e la prostituzione. Negli ultimi due anni si è avuta una situazione di miseria sempre crescente.

Qui il Comitato rivoluzionario si è installato dopo la liberazione grazie a un gruppo di patrioti che avevano scelto il quartiere come rifugio sicuro. E' Tien Hu, che, dopo essere stato in prigione un certo tempo, ha scelto di venire a vivere tra questa gente, a esporci i problemi con semplicità. Su tremiladuecento abitanti del quartiere, quattrocento sono considerati assolutamente indigenti e ricevono l'aiuto del potere rivoluzionario. Vi è stato un certo ritardo nella fornitura del riso, per cui si era deciso di fare appello alla solidarietà, invitando chi aveva provviste a dare qualcosa a chi non aveva nulla.

E, con un certo stupore degli stessi dirigenti, la solidarietà ha funzionato.

Più difficile è, probabilmente, sollecitare la solidarietà nei quartieri centrali, quelli abitati dai funzionari e dalla piccola borghesia o dove il piccolo commercio prodotto dall'artificiale consumismo della città ha creato strati parassitari che vivevano sull'uso dei dollari. Tuttavia il processo di installazione dei comitati locali è andato avanti in questo mese che ha seguito la liberazione. L'influenza del Fronte, infatti, non tocca esclusivamente gli strati popolari, ma è largamente diffusa anche tra la borghesia cittadina.

Giovani e studenti che stanno dando un grande contributo alla conservazione dell'ordine e, in generale, alla *soluzione dei mille elementari* problemi della vita cittadina, dalla nettezza urbana alla regolazione del traffico, appartengono spesso a famiglie degli strati sociali più elevati.

Non passa giorno, del resto, che la stampa non dia notizia del consolidamento del potere rivoluzionario.

Le attività relative al mantenimento dell'ordine occupano sempre un grande posto in relazione con il consolidamento del potere Questo, infatti, se non è il problema principale (che è quello dell'occupazione e della ripresa di tutte le attività economiche) resta la priorità per affermare il potere popolare a Saigon. Si tratta di eliminare attraverso questo lavoro le più gravi conseguenze dell'influenza straniera: banditismo, droga e prostituzione

E' chiaro che solo attraverso il consolidamento di un potere popolare, democratico, questo problema potrà trovare una soluzione. A questo proposito, il «*Saigon Giai Phong*» ha scritto che il lavoro di mantenimento dell'ordine «è compito del popolo e nessuno può sostituirsi ad esso». Osservando l'evoluzione della città in un mese di potere popolare, si può constatare come i problemi vengono risolti

Un giovane delle brigate di autodifesa ne dava la ragione: «Nel passato noi ci rifiutavamo di partecipare alle formazioni di miliziani volontari che Thieu voleva organizzare nel nostro quartiere. Oggi partecipiamo volentieri alle attività del nuovo potere, perchè abbiamo capito che la difesa dei beni della famiglia del vicino è la difesa dei nostri propri».

Un fondamento del nuovo potere che si sta stabilendo a Saigon è la solidarietà popolare, che la politica di Thieu e degli americani volevano distruggere. E' un'operazione che non si conclude in qualche giorno, vista la pesante eredità che il colonialismo ha lasciato a Saigon, ma giorno dopo giorno il processo rivoluzionario che si sviluppa dalla vigilia dell'ingresso in Saigon delle forze di liberazione, progredisce Quel che è importante e che gli organi del potere popolare prendono sempre più in mano la gestione degli affari cittadini.

Massimo Loche

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

ELEZIONI
Che si aspettano i socialisti dal voto. Che pensano di fare dopo.
Colloquio con Francesco De Martino

ABORTO
Superate le 500 mila firme: che faranno adesso i partiti?
Rispondono i loro leader.

STRAGE DI ACQUI
Di rosso c'è rimasto solo il sangue

CILE
Un documento eccezionale: la circolare di Pinochet agli ambasciatori cileni nel mondo

Si acuisce la lotta dei tipografi francesi

Si minaccia uno «sgombero» forzato della redazione del «Parisien libéré»

Un conflitto che dura da più di un mese tra la direzione del quotidiano conservatore e il sindacato tipografi - Le maestranze barricate nell'azienda contro il licenziamento di 300 operai - Si profila uno sciopero generale della categoria

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Il conflitto, che dura ormai da più di un mese, tra la direzione del quotidiano conservatore *Parisien libéré* e il sindacato dei tipografi — conflitto concernente trecento licenziamenti autorizzati dal governo e respinti dal sindacato — è giunto oggi al suo punto più acuto. Si teme che la polizia venga inviata nello stabilimento con l'ordine di evacuare di forza gli operai se questi non abbandonano volontariamente i locali del giornale Il sindacato nazionale dei tipografi ha reso noto che se la polizia fosse impiegata contro gli operai in lotta, tutte le tipografie di Francia scenderebbero in sciopero simultaneamente. Dal canto loro fatto abbastanza nuovo e significativo, gli agenti in uniforme hanno chiesto, attraverso il loro sindacato, di essere esonerati dall'eventuale assalto contro la tipografia occupata.

Gli operai della tipografia del *Parisien Libéré* si trovano in gran numero all'interno dello stabilimento ed hanno bloccato tutti gli accessi con barricate formate da grosse bobine di carta da giornale. Il governo dal canto suo sta esitando davanti alla risoluzione della federazione dei tipografi, l'esitazione di un certo settore delle forze di polizia e gli effetti che potrebbe suscitare nell'opinione pubblica un attacco contro gli operai del giornale. D'altro canto esso è sollecitato ad agire in nome della «libertà di stampa» a suo avviso minacciata dall'occupazione della tipografia da parte delle maestranze.

Come si vede il problema è delicato. da una parte gli operai tipografi difendono, con la loro lotta, la piena occupazione contro i licenziamenti che essi ritengono arbitrari. Dall'altra il governo vorrebbe apparire come il difensore della libertà di stampa senza tuttavia mostrarsi avversario delle libertà sindacali.

Il conflitto è sorto oltre un mese fa quando la direzione del giornale conservatore prospettò il licenziamento di circa 300 salariati dei vari stabilimenti del *Parisien Liberé*. Da allora gli operai occupano la tipografia impedendo l'uscita del quotidiano che il *proprietario ha fatto stampare* ora in Belgio, ora in tipografie periferiche, nel tentativo di spezzare lo sciopero. Di qui le manifestazioni di solidarietà della categoria che nel giro degli ultimi venti giorni ha scioperato compatta impedendo per due volte la uscita dei quotidiani della capitale. Di qui la richiesta di un dialogo sempre rifiutato tra direzione e sindacati, e la partecipazione alla lotta di altre tipografie minacciate di licenziamenti, come quella del «*France soir*» e della «*Equipe*».

Il segretario del comitato intersindacale dei tipografi (editoria, quotidiani e settimanali) ha dichiarato stasera che «un intervento delle forze di polizia contro i nostri compagni delle fabbriche occupate, provocherebbe lo sciopero generale della categoria».

Il problema del *Parisien libéré e di tutta la vita sindacale* dei tipografi si colloca del resto nel contesto di una situazione sociale assai tesa: è infatti domani che la CGT e la CFDT organizzano un corteo da piazza della Repubblica a piazza della Bastiglia contro le repressioni, le violenze poliziesche e le milizie *padronali che fanno la legge* all'interno delle fabbriche. «L'utilizzazione della repressione — afferma il comunicato lanciato dalle due centrali sindacali in occasione della manifestazione di domani — prova la paura del potere davanti al malcontento suscitato dalla sua politica E' dunque necessario rispondere a questa *repressione effettiva* o minacciata».

Augusto Pancaldi

Attacco a Soares della «Literaturnaia Gazeta»

MOSCA, 11.

Con un articolo intitolato «Retorica strana e pericolosa» la «Literaturnaia Gazeta» attacca oggi il *leader* socialista portoghese Mario Soares, affermando che «l'intera cascata delle sue dichiarazioni fatte ad organi di stampa borghesi è in netto contrasto con la politica interna ed estera del governo portoghese» e che il piano di Soares sarebbe di screditare il programma politico del partito comunista e di imporre al Movimento delle forze armate la propria visione del socialismo.

Alludendo al caso del giornale socialista «Repubblica», il settimanale sovietico va tuttavia oltre quella che sarebbe una legittima critica alle posizioni politiche del *leader* socialista portoghese, per investire invece una particolare concezione della libertà di stampa e della pluralità dell'informazione. La «Literaturnaia Gazeta» infatti scrive, in modo polemico verso Soares, che all'origine della vertenza vi sarebbe il rifiuto dei tipografi di «Repubblica» di comporre un libro di Solgenitsin; e afferma che «siamo di fronte ad una palese diversità di opinioni politiche fra il *leader* socialista e gli operai» i quali «sono assolutamente contrari a contribuire alla diffusione di calunnie anti-sovietiche». Cioè da una diversità di opinioni politiche si fa discendere il diritto di veto per la pubblicazione di libri e giornali. E' chiaro che si tratta di posizioni assai diverse da quelle che i comunisti italiani hanno sempre sostenuto e sostengono.

Dichiarazioni di Breznev a personalità cecoslovacche

MOSCA, 11

La TV sovietica ha trasmesso ieri sera un breve filmato riguardante un incontro avvenuto al Cremlino tra il segretario generale del PCUS, Breznev, e una delegazione cecoslovacca, che lo ha insignito di un'onorificenza per il 30 anniversario della liberazione della Cecoslovacchia, nel secondo conflitto mondiale.

Breznev, il quale appariva per la seconda volta in pubblico dopo un'assenza che ha dato occasione in occidente a voci diverse circa il suo stato di salute, ha rivolto agli ospiti un breve saluto.

Egli ha detto di considerare l'onorificenza come un segno di particolare attenzione e di fratellanza. «Sono proprio lo — *ha soggiunto* — a volervi rassicurare, e lo dirò alla maniera russa: come ero prima, così rimarrò». Quest'ultima frase parafrasa i versi di una popolare canzone sovietica.

Una «giornata di lotta» contro il franchismo

35 mila operai scioperano in due province basche

MADRID, 11.

Una giornata di lotta contro il governo franchista ha avuto luogo ieri nella regione basca dove la polizia e le organizzazioni degli ultras fascisti continuano la loro azione di repressione e violenza contro i nazionalisti che rivendicano l'autonomia della regione. Circa 35 mila operai, secondo quanto annunciano fonti sindacali, hanno scioperato ieri nel quadro di questa «giornata di lotta» nelle province di Vizcaya e Guipuzca, mentre si è appreso che altri due sacerdoti sono stati arrestati nella provincia di Alava. Si tratta di padre Isidoro Bastarrica, priore del monastero benedettino di Estibaliz e di Antonio Gulchano, coadiutore di una parrocchia di Vitoria I due religiosi sono stati arrestati domenica sotto l'accusa di aver pronunciato in chiesa una omelia il cui contenuto viene definito di carattere «sovversivo».

Una cinquantina di personalità, tra cui l'ex ministro José Maria Gil Robles, l'ex ministro franchista Ruiz Jimenez e Jaime Gil Robles, tutti democratici cristiani, hanno chiesto, in un documento inviato al governo spagnolo, la legalizzazione della bandiera basca. Attualmente la bandiera basca è illegale in Spagna.

Si è appreso a Madrid che l'ex ministro delle informazioni Pio Cabanillas ha dichiarato che «sarebbe auspicabile che il potere costituzionale personale del generale Franco finisse prima del termine della sua vita» lasciando lo Stato su normali basi giuridiche e istituzionali.

Lo scrittore e commediografo Alfonso Sastre è stato rilasciato ieri dal carcere madrileno di Carabanchel. Come è noto, egli si era presentato spontaneamente alla polizia di Madrid pochi giorni dopo l'arresto della moglie Eva Forest, accusata di aver preso parte all'attentato della Cafeteria Rolando (attribuito a membri dell'ETA) che provocò la morte di 12 persone

Tanti colori per tante vacanze

La Liguria è un arco-baleno.

Il «prodotto Riviera Ligure» ha sempre vissuto di immagini stereotipate, spesso contrastanti, non sempre producenti. Le campagne ecologiche a livello nazionale hanno poi finito per fare di ogni erba un fascio confondendo cose buone con altre meno buone. Al momento, quindi, il «cliente-turista» ha spesso idee piuttosto confuse sulla Liguria, e non sa che se c'è una regione che può offrire un largo ventaglio di vacanze differenziate, questa è proprio la Liguria.

La Liguria infatti non è soltanto una lunga e ininterrotta spiaggia di sole. Essa possiede ben 7.000 chilometri di strade che esplorano l'integro e affascinante habitat dell'entroterra con continue proposte storico-culturali tali da soddisfare in ogni stagione il turismo più esigente. Architetture barocche, grotte naturali che recano le «orme» dell'uomo pre-neanderthaliano, manifestazioni culturali ed artistiche a livello internazionale.

E con la possibilità inoltre di scoprire i valori tradizionali di una cucina poco nota e veramente originale ricca di piatti gustosissimi e di squisiti vini.

I valori paesaggistici poi sono vari e mutevoli: dalle coste rocciose a picco sul mare alle colline di ulivi, dalle terrazze di fiori ai laghi e ai torrenti di montagna. Essi conferiscono a questo sottile arco di terra le caratteristiche di un piccolo continente. Attrezzato con oltre 3.000 esercizi alberghieri!

Tutti questi «plus» sono stati raccolti in un'immagine, in un simbolo. In un vero e proprio «marchio aziendale». Questo è stato presentato nel corso di una manifestazione recentemente conclusasi a Genova.

Eccolo: in una forma grafica quadrangolare un semplice tratto ricalca l'arco della regione, campito da tante strisce colorate. Un vero e proprio arcobaleno dove ogni colore sta a simboleggiare un diverso tipo di vacanza offerto dalla Liguria.

L'indaco per i fondali rocciosi, luogo di caccia dei sub più spericolati.

L'azzurro per gli amanti del nuoto, dello sci d'acqua e della vela i quali possono scegliere, come base, fra più di cento località balneari.

Il verde delle passeggiate nei boschi e nelle pinete dell'entroterra, ove tra l'altro si possono cogliere profumati porcini, ovuli e prataioli.

Il giallo per le palestre di roccia (ci sono anche quelle!) e per le lunghe passeggiate sui sentieri rocciosi delle Alpi e dell'Appennino.

L'arancio e il rosso per i rilassanti tramonti ed i caldi toni autunnali dei parchi naturali.

Il bianco delle nevi per i rallies e per gli sports invernali nonché per la pesca delle trote di lago.

Ecco perché la Liguria è proprio un arco-baleno.

RIVIERA LIGURE